

I macellai protestano, tra la gente c'è già chi pensa a fare le scorte

Dimezzato il consumo di vitello Quasi certo il rincaro del manzo



Una delle clienti abituali della macelleria di piazzale Ponte Milvio è poco più d'una ragazza. Si presenta ogni mattina spingendo un carrozino: «a bordo», un bambino di quattro mesi, suo figlio. Dopo l'abituale spesa per tutta la famiglia arriva, puntuale, la richiesta quotidiana: «una fettina di manzo, per favore. Mi raccomandando che sia magro: è per il piccolo...».

«Ormai — dice — ci si sono abituati, ma all'inizio era uno strazio. Ma come, il manzo a un bimbo così piccolo? C'era la sollevazione: ma signora, come si fa... Ma gli dia un po' di cervello, gli dia quello, gli dia quello. Su un punto erano tutte concordi: il vitello, quello si che gli fa bene. Tenero, bianco: come lui, insomma...» conclude indicando il bambino.

«Infatti — dice Vincenzo Pedicino, pediatra, esperto di dietologia infantile — questo è uno dei tipici, frequentissimi pregiudizi alimentari italiani. Estrogeni a parte non è affatto vero che il vitello per i bambini sia più consigliabile di altre carni, anzi. Il suo valore nutritivo è decisamente inferiore a quello del manzo; la questione "tenerezza", poi, è un altro pretesto: si sa che la carne per i bambini, almeno fino al compimento del primo anno di vita, va frullata».

Dunque, un consumo imposto. Non a caso negli altri paesi europei il vitello è quasi sconosciuto, mentre da noi è esageratamente diffuso. La percentuale più alta si registra nelle grandi città e Roma è certamente tra i primi posti con il suo 20 per cento di carne di vitello sul totale delle carni consumate. La percentuale, però, dicono all'associazione romana dei macellai aderenti alla Confindustria, si è drasticamente ridotta nelle ultime settimane.

«Diciamo francamente — afferma Nicola Cusano, che ne è il presidente — per noi questa ordinanza del pretore di Latina è stata un disastro, un vero disastro. Pensi che fino a un mese fa lo smercio normale di una settimana a Roma era di 3.000 quintali di carne di vitello. Adesso, con un'andatura in progressiva discesa, abbiamo toccato la punta minima di 900 quintali. Senza contare che da martedì, il giorno della famosa ordinanza di sequestro, al centro carni del Comune, dove noi acquistiamo, il vitello è sparito». Nicola Cusano parla addirittura di «psicosi» del consumatore ma il termine sembra francamente esagerato anche se non si può fare a meno di registrare una legittima preoccupazione. Certo è che assai presto se la situazione non verrà sbloccata ci sarà un rincaro, anche notevole, delle altre carni e questo giustifica in parte le «scorte» che parecchi hanno fatto proprio in questi giorni.

Il calo consistente della domanda, tuttavia, è confermato anche dalla Lega delle Cooperative, i cui magazzini, però, a tutela della salute del consumatore, hanno tempestivamente ritirato tutta la carne di vitello dai banconi. «La domanda, comunque, era già calata del 30 per cento circa — dicono alla Lega — già prima del provvedimento del pretore in coincidenza con il « caso Plasmon ».

Intanto, Giuseppe Mancini, il pretore « pietra dello scandalo » ha messo una seconda ordinanza a parziale precisazione della prima, quella che disponeva il sequestro di tutta la carne di vitello macellata prima del 22 settembre. In questo secondo provvedimento si escludono dal sequestro tutte le partite di carne già campionate e risultate negative una prima volta

all'esame-estrogeni e quelle che provengono da allevamenti a conduzione familiare. «Ma non è questo il punto — dicono all'associazione romana macellai — se davvero si volesse stroncare la pratica dei vitelli gonfiati si dovrebbe bloccare immediatamente tutta l'importazione dai paesi della Comunità europea: perché è lì, e lì il pretore lo dovrebbe sapere, il nocciolo del problema. In più si dovrebbe avere il coraggio di dare l'ok alla macellazione delle bestie ancora giovani. Ecco, la questione è tutta qui...». Fare, insomma, come nella gran parte dei paesi europei che allevano vitelli e li « gonfiano » ad uso quasi totale di Italia e Francia.

Non è un caso, perciò, che proprio in quest'ultimo paese, non più di un mese fa sia scoppiato un problema identico a quello nostro di questi giorni: i dati francesi parlano di un « crollo » della domanda attorno al 50 per cento e perciò, anche qui, una rarefazione dell'offerta. «Ma i consumatori — dicono ancora alla Lega — non ne dovrebbero essere scontenti: la «fettina» è un tipico prodotto dell'industrializzazione avanzata: scappa, insapore, asettica. Un non-gusto, insomma, che è stato facilmente immesso nel mercato proprio perché — né buono né cattivo — può andare bene a tutti. Più o meno come una saponetta, un detergente...».

Ma sotto sotto, nessuno, dai più allarmati ai più scettici, nasconde la certezza dell'epilogo di questa storia: la fettina tornerà assai presto a far bella mostra di sé sui banconi delle macellerie. Per la gioia delle casalinghe indaffarate, degli « aficionados » del vitello ma soprattutto dei grossi importatori.

Da tremila quintali alla settimana si è passati ai novecento scarsi A Roma il 20 per cento degli acquirenti si orienta sulla carne « bianca »

NELLE FOTO: clienti ai banconi delle macellerie. Nonostante la « caccia » agli estrogeni secondo molti esperti tutta la vicenda potrebbe di nuovo concludersi con una vittoria del grossi importatori. In ogni caso il vitello potrebbe rifare presto la sua comparsa ufficiale sul mercato.

In poche ore le fiamme hanno distrutto boschi e coltivazioni

Sei incendi dolosi intorno alla città

Ettari di collina distrutti tra Rocca di Cave e Genazzano - In fiamme numerosi uliveti a Sant'Angelo, Riano Romano, Monte Guadagnolo, Nerola

Un anello di fuoco ha circondato ieri Roma: Sei incendi, alcuni di grosse proporzioni, hanno distrutto per una «strana» coincidenza, tra ieri pomeriggio e stanotte, numerosi ettari di boschi e uliveti. Si tratta sicuramente di incendi dolosi.

Il più grave, ed anche il primo della «serie», si è verificato ieri pomeriggio verso le 17 nella collina tra Rocca di Cave e Genazzano. A tarda sera le fiamme ancora divampavano, per un fronte di oltre dieci chilometri, tra Rocca di Cave e Genazzano. Dopo questo incendio è stato un susseguirsi di segnalazioni ai vigili, aiutati dalle squadre della Regione. Verso le 18 prendevano fuoco le prime piante di ulivo sulla collina di Sant'Angelo di Tivoli. Poco prima delle venti era la volta di un grosso bosco intorno a Riano Romano. Contemporaneamente le fiamme

avvolgevano un boschetto di 27 ettari della villa Casia. Anche a Nerola un incendio distruggeva numerose piante di ulivo.

Mentre decine di automobili e uomini dei vigili del fuoco erano impegnati a queste zone, dopo le 21 le fiamme hanno avvolto una parte del monte Guadagnolo, proprio sopra l'abitato di Pisoniano, tra Tivoli e Subiaco. Per molto tempo nessun automezzo dei pompieri è potuto intervenire, poiché la vicina squadra di Tivoli doveva ancora rientrare da Genazzano per riempire nuovamente l'autobotte. A tarda sera è intervenuta una squadra della Regione con decine di volontari.

Proprio l'intervento delle squadre regionali e di numerosi cittadini ha evitato maggiori disastri. I vigili del fuoco, da soli, non avrebbero potuto certo far fronte a que-

La polemica sugli estrogeni fa riscoprire i numerosi (anche se meno clamorosi) «difetti» del vitello

Ma quella fettina è stata sempre un imbroglio

All'estero è giudicata troppo cara e poco nutriente - In quindici anni aumentato dell'80 per cento il consumo di carne - Un affare colossale che ha fruttato solo a pochi importatori - Ma gli italiani non sanno cucinare?

«La verità — sbotta un macellaio del Tuscolano — è che i clienti la carne la conoscono poco e peggio la cucinano. Perché va tanto la fettina di vitello, con o senza estrogeni? Glielo dico io: perché si cucina in cinque minuti e siccome è tutt'acqua non rimane mai dura. Ci vuole poca fantasia e poco tempo: il risultato è assicurato». Detto così pare un po' brutale, ma gli esperti confermano. L'italiano mangiatore di carne è un'invenzione recente. Insomma non avremmo una «cultura» in materia ed è per questo che il mercato ci rifila quello che vuole.

«Il vitello — ribatte un grosso importatore, di quelli che in Italia fa il «prezzo» — si mangia solo da noi. Si produce, è vero anche in Francia, ma anche lì lo gradiscono poco. In Inghilterra e in Irlanda è introvabile. In Svizzera prima di una certa età i capi non si macellano mai». Le statistiche ribadiscono che ormai i nostri consumi sono a livelli europei: 70 chili di carne a testa ogni anno. Quella bovina costituisce la fetta più grossa del mercato con i suoi 23 chili pro-capite (nell'anno '78).

Ma la qualità? «La qualità — aggiunge l'importatore con un'aria di franchezza, ma anche con la poca coraggiosa richiesta di mantenere l'anonimato — è decisamente scadente. Intendiamoci, noi facciamo il nostro mestiere: il cliente ha sempre ragione. Se mi chiedono il vitello perché non glielo dovrei dare?». La decisione è stata presa, il discorso sembrerebbe non fare una grinza, eppure non convince. Insomma, se nella carne ci sono gli estrogeni la colpa sarebbe di un mercato «immaturato», di un consumatore senza fantasia, di un paese, il nostro, che, bistecca alla fiorentina, a parte, in materia non ha tradizioni.

Che in tutto questo ci sia

un pizzico di verità è confermato dal fatto che in soli quindici anni il consumo della carne è aumentato in Italia dell'80,2 per cento. Un balzo senza uguali nel settore alimentare. Dove, anzi, accanto a una sostanziale stabilità dei prodotti di origine vegetale, si registrano anche alcuni cali (frutta fresca, legumi e vino, tanto per fare degli esempi). E — non sembra assurdo — con un solo paragone su un piano più generale: l'utilitaria.

La rivoluzione in Italia, avrebbe avuto insomma due grandi protagonisti: la fettina di vitello e l'auto FIAT. In caso che ambedue siano oggi nell'occhio del ciclone? Scherzi a parte il paragone non appaia frivolo. L'andamento della nostra bilancia commerciale parla chiaro: nel solo '79 abbiamo accumulato un deficit «zootecnico» pari ad oltre 5 mila miliardi. Una voce «seconda» solo a quella «energetica». Solo che

mentre i signori delle auto e della autostrada hanno un volto, un nome e un cognome, la fettina è anonima, senza padri né padrini. Eppure è stato e continua ad essere un affare di dimensioni colossali.

Il 31 dicembre del '78 c'erano in Italia (ma oggi saranno sicuramente di meno) 8,724 bovini. Solo dieci anni prima erano 3 mila di più. La contraddizione è stridente. Con un mercato in continua espansione una contrazione della produzione è un vero non-sense.

Il nodo è tutto qui. Il mercato non è stato guidato né in alto né in basso. La politica zootecnica in Italia l'hanno fatta in pochi. Non gli allevatori: né i clienti — su cui ora si vogliono scaricare tutte le colpe degli estrogeni francesi — ma proprio gli importatori. Sarà un altro caso in questo brutto affare tra chi chiama in causa gli allevatori e chi i consumatori?

«Facilino», c'è anche chi vuol fare di ogni erba un fascio. «Dato questo e indicate chiaramente le responsabilità — sostengono all'Unione consumatori — alcuni errori vanno corretti anche nella nostra spesa quotidiana». E indicano le cifre. Ogni grammo di proteine di costo mediamente sul mercato romano 50 lire se compriamo il vitello, 34 se invece acquistiamo il vitellone. Il manzo poi ci offre le stesse identiche proteine a sole 29 lire al grammo.

«E' un vero record dello spreco — insiste un esperto in dietologia — in Olanda e in Danimarca, dove di carne se ne intendono davvero, non si arriva neanche ad un chilogrammo di vitello a testa ogni anno.

I pronostici tuttavia sono scontenti. Il vitello verrà presto ribattezzato. I prezzi sono gli interessi che si muovono attorno alla fettina. E non sono forse quegli stessi inte-

I dati riferiti proprio ieri dalla Regione al ministro Marcora

Nel Lazio i roghi erano diminuiti del trenta per cento

Proprio ieri, prima della notizia sugli incendi intorno a Roma, la Regione aveva illustrato i risultati della lotta contro i roghi nei boschi. Dodici miliardi e mezzo spesi con intelligenza, con rigore, con serietà. E i risultati qui sono visti: appena nel '78 le fiamme distruggevano qualcosa come diecimila e cento ettari di bosco. Una media che si è tenuta costante anche per gli anni successivi. Dal '79, invece, gli incendi sono diminuiti e di parecchio. Oggi le cicche bruciate dagli incontinenti, e i cerchi bruciati volontariamente in tutto il paese, sono 1400 ettari di bosco. Una diminuzione del 30 per cento.

«E' un dato curioso dunque, che ieri l'assessore regionale all'agricoltura, Agostino Bagnato e il presidente della giunta Giulio Santarelli hanno ricordato questi dati al ministro Marcora. L'occasione per parlare di difesa del patrimonio verde del Lazio è stata fornita dalla consueta cerimonia, in cui sono stati premiati i migliori cittadini che si sono distinti nella prevenzione e nella lotta agli incendi: da gruppi di volontari, ai vigili del fuoco, fino ai giornali, ai quotidiani (tra cui il nostro). E per il ministro non ha potuto far altro che prendere atto delle cifre, che parlano chiaro, e ringraziare la Regione del

lavoro svolto.

Insomma, il Lazio è in prima fila nella difesa del verde. Certo è costato molto tutto questo: in tutto la giunta, lo abbiamo accennato, ha speso dodici miliardi. Soldi destinati alla prevenzione (l'acquisto di diversi elicotteri) e altri destinati al rimboschimento delle zone diserbate, destinati a finanziare le cooperative giovanili che si sono dedicate a questo compito ecologico. Ma l'iniziativa della Regione non si è fermata qui: con altre leggi ha predicamentato fatto falciare i sogni degli speculatori. Di quella gente, insomma, che in passato ha dato fuoco a migliaia di ettari di bosco, di pinete, per poi poter edificare. Molto semplicemente: la giunta ha votato una norma che impedisce la diversa utilizzazione dei terreni, anche se sono distrutti dal fuoco. E per i «palazzinari» non c'è stato più nulla da fare. Gli strumenti per fare di più

La concessione degli spazi pubblicitari sulle fiancate dei bus

Ditta battuta nella gara di appalto denuncia l'Atac per «irregolarità»

La Pubblicità parla di «singolari coincidenze» - Ha anche presentato un ricorso al Tar

Uscita sconfitta dalla gara di appalto, ha denunciato l'Atac. Secondo la «Pubblicità», nella concessione degli spazi pubblicitari all'esterno dei bus, l'azienda comunale dei trasporti avrebbe concesso degli illeciti e inoltre nella gara ci sarebbero state «singolari coincidenze».

Ora, comunque, la questione è nelle mani della Procura della Repubblica.

Della vicenda si parlerà anche in Consiglio comunale nei prossimi giorni. A chiedere il «dibattito» sono stati con un'interrogazione dei consiglieri democristiani. Dove «speranza», è evidente, è quella di dimostrare che all'Atac non tutto è «pulito». Ma assieme con ordine. Punto di partenza della vicenda è il concorso recentemente bandito dall'Atac per

concedere alla pubblicità anche gli spazi esterni dei bus. La gara si è svolta il 10 luglio scorso con il sistema di pubblicità all'esterno dei bus. L'azienda comunale dei trasporti avrebbe concesso degli illeciti e inoltre nella gara ci sarebbero state «singolari coincidenze».

Ora, comunque, la questione è nelle mani della Procura della Repubblica.

Della vicenda si parlerà anche in Consiglio comunale nei prossimi giorni. A chiedere il «dibattito» sono stati con un'interrogazione dei consiglieri democristiani. Dove «speranza», è evidente, è quella di dimostrare che all'Atac non tutto è «pulito». Ma assieme con ordine. Punto di partenza della vicenda è il concorso recentemente bandito dall'Atac per

Stesera spettacolo con Roberto Benigni

Domani manifestazione internazionale al Festival di Viterbo

Continua con successo il Festival dell'Unità di Viterbo. Ogni sera una folla di giovani, di lavoratori segue con interesse i dibattiti e gli spettacoli in programma. Tra le iniziative ricordiamo che stasera sul palco ci sarà il 21. Roberto Benigni (i biglietti costano tremila lire).

Per la parte politica dell'evento pomeriggio alle 18 si svolgerà una manifestazione di solidarietà con il popolo salvadoregno. Infine, come è noto, domenica pomeriggio manifestazione concertata con il compagno Achille Occhetto, della direzione nazionale del Pci.

Proseguono intanto, anche nella città, le iniziative a sostegno della stampa comunista. Oggi pomeriggio alle 18 al Parco Romorosso si svolgerà un dibattito sul tema: «I governi del non-governo». Parteciperà il compagno Luciano Barca, della direzione del Pci e direttore di «Rinasci-

Sabato 27 i coltivatori diretti dei Castelli romani bloccheranno l'Appia. Nel tratto della Statale che va da Velletri ad Albano con centinaia di trattori, camion, mitragliatrici e mezzi meccanici renderanno pubblica la loro esasperazione. La manifestazione organizzata dalla Confcoltivatori è l'ultimo atto delle lotte che insieme alla Regione Lazio e alle associazioni di categoria tutto il settore vitivinicolo porta avanti.

Domani manifestazione internazionale al Festival di Viterbo

Altro incontro di grande interesse è quello che si svolgerà alla Festa dell'Unità della zona Tibertina, che si svolge a Piana. Qui interverrà alle 20 il compagno Luciano Barca, del Comitato Centrale.

«E' nato Sergio figlio dei compagni Grassella Marrocchini e Rino Gilberti della sezione Tibertina — ma anche una giusta rivalutazione dei prodotti più tradizionali e spesso anche più genuini.

«Allora? «Allora nessun ritorno al passato — è la risposta — ma anche una giusta rivalutazione dei prodotti più tradizionali e spesso anche più genuini.

Nel tratto fra Velletri e Albano

Vino: per protesta i coltivatori bloccheranno l'Appia

Bagnato — impedisce di organizzare il prodotto nazionale in maniera da renderlo una delle voci più attive della nostra nazione come potrebbe, e restituire così alla sua coltivazione quella dignità che gli spetta di diritto». Il mercato interno è in mano a grandi commercianti e alla multinazionali che ne stabiliscono il prezzo al di là della volontà di chi lo produce, in un'anno particolarmente abbondanti i costi, come quest'anno è successo, sono costretti a svenderlo a 400 lire al litro quando il consumatore continua a pagarne mille lire.

«All'estero il mercato non tira — aggiunge Guaglianini della Confcoltivatori — perché gli accordi della CEE lo strangolano con 2 mila lire di raffa al litro alla dogana. Il contadino esasperato per i prezzi assolutamente non redditivi del suo lavoro; il consumatore esasperato per i prezzi troppo alti del vino DOC e la qualità di quello normale; le vandermeers miracolose che rimangono costrette nelle cantine per interi anni, sono costruzioni minuziosamente e testatamente come — conclude Bagnato — da parte del governo, oltre alla incapacità pianificatrice ci sia anche una mancanza di volontà politica per sbloccare una situazione che da anni impedisce la produzione seria del vino in Italia». «Possiamo avere fiducia — si chiede Walter Felici, coltivatore diretto di Velletri — in un ministro che per risolvere la crisi di sovrapproduzione ha voce la sovranità?».

Caterina Rita